



GIOVENTÙ IN LOTTA

Organo della Gioventù Antifascista della XXIV Brigata I.L.N. "Fontanot"
Numero 3 15 gennaio 1945 Anno I

SALUTO A PACCALINI

E' tornato il compagno Giovanni Paccalini. Evviva!

Du mesi fa, quando fu ferito gravemente, portato all'ospedale sembrò che non dovesse tornar più; e la sua mancanza era palpabile in molti posti di lavoro dove prima si era abituati a vederlo. Pareva come se una parte migliore di noi stessi si fosse staccata e portata lontano per non ritornare. Perciò adesso nel vederlo comparire col suo faccione acceso di gioia, il nostro cuore trabocca di caldo entusiasmo ed inneggia sinceramente a questo campione della nostra vecchia partigianeria.

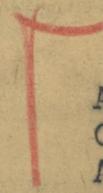
Migliore incarnazione di tutte quelle qualità eroiche e cavalleresche di un combattente per la libertà non possiamo in verità immaginare oltre a quella offerta da questo nostro corriere. Perciò il suo nome è diventato tra le nostre file assai popolare e rappresenta con fedeltà la figura del corriere partigiano.

La leggenda intorno a lui non è stata improvvisata su due piedi ma è il frutto di un comportamento costante ed esemplare durante tutto il tempo della sua vita partigiana. Così in tutti i nostri discorsi quando si veniva a parlare di disciplina, di spirito di sacrificio, di semplicità e di entusiasmo si sarebbe ben potuto citare come campione lui il nostro Paccalini, sempre pronto e sempre primo, ovunque vi fosse una missione pericolosa da compiere, ovunque si presentasse l'occasione

di potersi incontrare, faccia a faccia, con il nemico.

Per tutte queste ragioni noi lo additiamo come esempio a tutti i giovani della nostra brigata e, tralasciando ogni discussione sulla necessità della disciplina o dello spirito combattivo, diciamo semplicemente: ecco il modello su cui dovette confermarvi.

Ennio Agostini



AVANTI!

Arma la fede antica
Che scaturirà dal cuore
Avanti per l'onore
E' nostro l'avvenire!

Lottiamo perchè il popolo
Abbia lavoro e pace
Di tirannia le tracce
Fuori dal nostro suol!

Nuova brigata nostra
Sei nata per la gloria
Nel dì della vittoria
Si parlerà di te!

Al nome d'un esercito
Che il popolo ha creato
Col sangue già versato
Giuriamo fedeltà!

Ci guida il grande Tito
Avanti per l'onore
E' nostro l'avvenire!
Nello

Preparatevi per il
II Congresso
della gioventù
Antifascista Slovena



I NOSTRI RAGAZZI....

.....hanno organizzato un miting in favore della popolazione civile del luogo.

Prima dell'inizio di questa festiciola abbiamo assistito ad una cerimonia tenuta dalla XV brigata. Nell'ultimo combattimento sostenuto si sono distinti per valore e spirito di sacrificio una decina di giovani.

In presenza dei civili e nostra, questi ragazzi sono stati chiamati fuori ed uno vicino all'altro passati in rivista e decorati al valore. Il commissario della XV appuntava sul petto di questi eroici ragazzi la decorazione partigiana. E' stato un momento solenne ed indimenticabile per loro e per noi tutti.

Il nostro commissario Mario ha tenuto in merito a questa cerimonia un discorso, esaltando l'eroismo di quei giovani ed incitando i nostri compagni a seguirne l'esempio.

Seguiva un discorso di un rappresentante dell'organizzazione locale che spiegò alla popolazione l'importanza della formazione della nostra brigata in relazione agli avvenimenti internazionali facendo comprendere che il popolo jugoslavo non lotta solo per la propria liberazione ma anche per la liberazione di altri popoli che collaborano assieme per lo sterminio totale dei barbari nazi-fascisti e dimostrando la fraterna solidarietà esistente fra i combattenti jugoslavi e italiani che al comando del grande capo Tito lotteranno insieme sino alla vittoria.

Abbiamo iniziato il miting col coro, e facendo seguire altre canzoni e alcuni numeri comici che furono molto applauditi.

La festiciola terminò con quattro salti tra i suoni di una tipica orchestra.

COSA PENSI DEL GIORNALINO ??

Penso, risponde il compagno Cuppini Ernesto, che un giornalino così non è da disprezzarsi, però... devo dirlo? Mi dà l'impressione che i giovani non sentono l'importanza di un loro figlio. Perciò il giornalino non ha sufficiente collaborazione e viene anche letto con poca cura. Questo sembra a me, dato che il commissario mi sta sempre alle calcagna cercando la mia collaborazione. Ma come devo fare se il mio cervello, anche spremuto, non rende nulla? Beh, mi figuro di essere uno di quelli dello SKOJ, che sempre scatta no, sempre sono all'erta; teniamo, mi sono detto, scriviamo qualche riga! E mi sono accorto che così divagando qualche riga è pure uscita. Allora non è poi così difficile come mi sembrava, scrivere per un giornalino dei giovani!

Dunque compagni, avanti, scrivete, lanciatevi in lizza, raccontate, create: date vita a questo vostro giornale.

Chi sa che un giorno non tanto lontano, a Trieste, Monfalcone o Gorizia, non siate fieri di mostrare agli amici la vostra collaborazione.

Così ha risposto il compagno Cuppini. E tu:

COSA PENSI DEL GIORNALINO ???

Plotoni d'assalto

Pochi giorni fa un plotone juris della XV brigata durante un'azione ha catturato un belogardista.

Anche nella nostra brigata si stanno costituendo, in ogni battaglione, dei plotoni d'assalto.

Io sono sicuro che nel cervello di questi ragazzi vagola già l'idea di andarsene magari per conto proprio in giro per catturare qualche belogardista o fare qualche altra bella azione e dimostrare così che non sono da meno dei compagni sloveni.

In quei giorni (giugno 1941) la gioventù di Belgrado dette esempi di tale eroismo dei quali le future generazioni dei nostri popoli saranno fiere. Giovani e ragazze di 14 anni, o poco più, attaccavano in pieno giorno gli autocarri tedeschi e li aspergevano di benzina e li incendiavano. Nonostante le forche erette sulla Piazza Terasia a Belgrado, gli studenti delle scuole superiori, la gioventù operaia, effettuavano attacchi sempre più audaci.

Broz-Tito

I N I Z I A T I V E

È già un pezzo che ci troviamo, in una zona piuttosto collinosa e boscosa e ogni tanto vediamo ammassarsi dei nuovi strati di neve. Il freddo mormora, punge continuamente. I nostri bravi combattenti sanno però bene combattere anche contro questo nemico. Qui e là puoi osservare una grande attività: tronchi d'albero scivolano fino al paese e verso sera i nostri bravi giovani se la godono sopra quelle stufe che sono così tipiche per la Slovenia.

Su queste stufe si fanno tanti lavori importanti. Chi rattoppa i pantaloni, chi, ritornato dalla pattuglia si riscalda e racconta ai compagni come l'è andata, chi ancora immerso nei suoi pensieri, scrive l'articolo per il giornale murale.

In mezzo alla massa si trovano dei veri ingegni. Tempo fa un nostro reparto rimase senza alloggio. Il comandante del reparto scovò alla periferia del villaggio una stalla semidistrutta. I nostri muratori e falegnami si misero subito all'opera. Un pomeriggio di lavoro e il tetto era fatto. Però la stalla era sempre molto fredda e fuoco non se ne poteva fare a causa del gran fumo. Un giorno vidi i nostri compagni tutti allegri. Cosa era succes-

so? In una giornata di lavoro intenso si sono fabbricati una magnifica stufa, una stufa di tipo nuovo, di forma straordinaria, con un camino potente e originale. La legna viene sfruttata fino all'ultima caloria. E quella stufa non fu soltanto gioia, ma dalla compagnia riunita attorno ad essa sono scaturite nuove idee e nuove proposte.

Un giorno un compagno mi chiamò d'urgenza. "Diamine, cosa sarà?" Mi recai sul posto e trovai un soldato del nostro battaglione dislocato in un paese abbastanza lontano. Mi disse di essere venuto per insegnare ai compagni come si fanno le scarpe di paglia e me ne mostrò un esemplare. Roba buona, sul serio, e ben fatta. E così anche in questo reparto s'iniziò la fabbricazione delle soprascarpe di paglia, ottime contro il freddo.

Ultimamente vennero organizzati dei miting. A tale scopo bisognava trasformare una stalla in una sala e mettere in piedi un palcoscenico, bisognava preparare uno spettacolo. Non ci furono difficoltà che i nostri giovani, non avessero superato e i miting ci furono, con sale sufficientemente spaziose, con palcoscenici che non crollarono, con le belle villette friulane, le freddure del nano e tante altre belle cose che divertirono e soddisfarono.

In questo modo e con l'opera di chiarificazione abbiamo così creato una vera fratellanza con la popolazione del luogo che ci vuol bene e apprezza il nostro contributo alla comune lotta contro l'oppressore.

Felice

Le giovani generazioni italiane, schierandosi all'avanguardia del combattimento per liberare l'Italia, riscattano l'onore del fascismo, rinascono a nuova vita, si aprono la strada per diventare una delle forze dirigenti dell'Italia nuova.

Togliatti-Ercoli



A I GIOVANI DEL LITORALE

Il fior fiore della gioventù triestina e monfalconese dovrebbe essere organizzato nella Gioventù Antifascista della nostra brigata. Ogni giovane che sente la giustizia della nostra causa, dovrebbe avere il desiderio, sentire la necessità di organizzarsi.

Che cosa si richiede a un giovane che entra nell'organizzazione?

Che le sue azioni, il suo modo di fare il servizio di guardia e di pattuglia, il suo comportamento disciplinato agli ordini dei superiori in ogni circostanza, che il suo amore per le armi e la conoscenza di esse, che il suo sprezzo del pericolo nel combattimento siano di esempio a tutti.

Nell'organizzazione il giovane disciplinato e volenteroso ha la possibilità di elevare la sua cultura, la sua capacità, per cui con l'appoggio di tutti i comandi che prestano tanta attenzione allo sviluppo dei nuovi quadri provenienti dai giovani, sarà in grado di assumere nuove funzioni e nuove responsabilità.

Non per questo i giovani diventeranno anzitempo dei vecchi barbosi, ma anche nei tempi più difficili e nelle situazioni più dure essi sapranno conservare quello spirito, quell'entusiasmo e quella gioia che sono le caratteristiche della loro età.

M.B.

A I COMPAGNI DEL III° BATTAGLIONE

Come ci ha informato il nostro giornale, nei numeri precedenti, ben presto avrà luogo il III° Congresso della Gioventù Antifascista della Slovenia. Anche noi dobbiamo mandare la nostra rappresentanza a questa grande festa della gioventù che lotta per la libertà dei popoli. Prepariamoci dunque per rappresentare degnamente e con onore la nostra nuova brigata a questo Congresso.

Noi del III° battaglione dobbiamo essere i più numerosi nella delegazione della brigata. Ma perchè ciò avvenga è necessario che ognuno si dia molto da fare. Bisogna sempre tener presente che nessuno deve aver l'arma più pulita della nostra, che nessuno deve aver conoscenza pratica e teorica dell'arma meglio di noi. Se c'è qualcuno migliore di noi bisogna cercare di emularlo e se è possibile di superarlo. Dobbiamo essere uno migliore dell'altro in quanto a disciplina, bravura, coraggio e educazione.

L'occasione per dimostrare che siamo i più abili, i più volenterosi, i più disciplinati, c'è : dunque sotto compagni!

Sergio

=====
Tutta la gioventù combatterà fino all'ultimo per difendere l'opera creata dal maresciallo Tito e dai combattenti e martiri.
=====



I giovani scrivono

IL MITRAGLIERE

Pilutti Erminio è il compagno di cui in questo episodio vi voglio parlare.

Egli era inquadrato in quella compagnia che era partita dalla brigata il giorno 28 diembre ed è rientrat una decina di giorni dopo con le file un po' diradate, dopo essersi duramente battuta contro l'odiato nemice ed aver dato il suo contributo di sangue per la causa.

Ragazzo coscienzioso e capace, eccellente combattente, dotato di molto sangue freddo, era capo arma di una Breda che, appostata in un delicato settore, doveva tenere il medesimo spazio dalla canaglia belogardista.

Allorquando i nemici, scelto questo settore per sferrare l'attacco, si lanciarono in avanti con la loro tracotante baldanza, il compagno Pilutti fu l'anima della resistenza. Fece cantare alla fida Breda la sua canzone di fuoco e di morte, canto che fu come un monito d'incitamento per i meno audaci.

La superiorità numerica dei bianchi stava già per aver ragione della valorosa resistenza dei nostri compagni, ma nemmeno allora il mitragliere Pilutti perse la sua olimpica calma e continuò a sparare con decisione.

I belogardisti, malgrado l'intenso nostro fuoco, erano giunti fino ad una ventina di metri dalla nostra postazione. Credendosi ormai padroni della situazione e di aver già in mano la vittoria, all'ufficiale nemico che conduceva l'assalto sembrò giunto il momento di lanciare il tonante "juriš".

Male gliene incolse.

Ciò fece convergere su lui l'attenzione di Pilutti che, puntata rapidamente l'arma, gli fece partire contro una raffica, facendolo cadere a terra come un sacco vuoto, convertendo il suo tracotante "juriš" in un ultimo rantolo d'agonia.

Indi, poichè la pressione nemica divenne insopportabile (i belogardisti erano ormai giunti a pochi metri) Pilutti afferrava la rovente canna dell'arma e seguito dai suoi uomini si ritirava su una nuova posizione da dove poteva riprendere a far fuoco sul nemico, il quale ormai esaurite dalle perdite subite era poco dopo costretto a ritirarsi.

Bortolutti

IL TROPEO

In una compagnia di uomini, di ritorno da una piccola azione nella zona immediatamente antistante alle posizioni nemiche, c'è un compagno che viene subito circondato da una piccola folla di curiosi che gli si affollano attorno coprendolo di domande.

Curioso m'avvicino pure io. Il compagno che è al centro dell'attenzione è il delegato politico Aurelio e ciò che desta tanto interesse nella piccola folla è un magnifico cinturone di cui egli s'adorna.

Come venne in possesso di questo cinturone? Il compagno Aurelio ce lo racconta con espressioni molto semplici:

Dopo una lunga marcia di avvicinamento al punto designato per l'azione, venni messo dal comandante in postazione assieme ad alcuni compagni. Ad un tratto avvistammo una pattuglia nemica che si dirigeva verso di noi. Quando giunse alla distanza voluta, aprimmo il fuoco. Al fischiar delle pallottole i belogardisti eroicamente... scappano. Non tutti però. Uno è rimasto steso al suolo. Desideroso di aver un ricordo di questa mia prima azione mi avvicinai al caduto e visto questo bel cinturone (che a lui più non serviva) lo presi con il proposito di tenerlo sempre a ricordo del mio battesimo del fuoco.



ANCHE CHI TIMPE AL MESCOLO SA IMBRACCIARE IL FUCILE

Suona la sveglia alle cinque. Cercano 50 volontari. La compagnia mia è di servizio cosicché solamente cinque possono partecipare alla spedizione. Uno di questi è il cuoco che affida la marmitta al collega dell'altra compagnia ed abbandona il mescolo per imbracciare il fucile.

L'andata si svolge calma, ma compiuta l'operazione affidatoci, al ritorno, sulla strada principale ci si incontra con le guardie bianche al servizio dei tedeschi. Ben presto fucili e mitraglie hanno la parola. Ad un dato momento bisogna passare all'attacco e il piccolo cuoco è tra i primi. Lo vedo però che contorce il moschetto, lo malmena e lo sbatte. L'arma per disdetta non funziona. Egli masticca nel suo singolare linguaggio mille maledizioni. Il buon Janotti vuol dimostrare il suo valore di combattente perfetto, e non può farlo. La sua voce è quasi supplichevole quando chiede al compagno che gli sta vicino se gli può

imprestare il suo. Ma, come lui pure gli altri vogliono combattere.

Ad un tratto, a rendere più grave la situazione, arriva un'autoblinda nemica che comincia a spazzare con il suo cannone il pianoro sul quale ci troviamo. Siamo costretti a ritirarci. Ma constatando subito dopo che è stata lasciata indietro una cassetta di munizioni, malgrado il fuoco intenso, il piccolo Janotti balza fuori dalla sua buca, si dirige veloce fino alla cassetta, la imbraccia, e, sempre sotto il tiro nemico, concentrato ora tutto sopra di lui, riesce a ritornare presso di noi. Così il mitragliatore può continuare a sparare altre cartucce.

Il piccolo episodio mi ha fatto maggiormente amare la singolare piccola figura del nostro caro cuoco. Ed ora, quando penso ad essa non mi appare più come l'ho veduta, là, presso la marmitta, con in mano mescolo e coltello, ma mi appare dinamica e forte come mi s'imprese nella battaglia il giorno del combattimento.

Fabio D.

V E R S O L A L I B E R T A

Sin dall'inizio della nostra prigionia si aveva una sola parola di ordine: Fuggire.

In officina, nel campo, a passeggio, si parlava di fuggire, sempre di fuggire, ad ogni costo. E se ne studiavano i mezzi.

Il campo era sorvegliato e la fuga alquanto difficile, ma un giorno la fortuna ci arrise. Andavamo a fare quattro passi un po' fuori di mano quando un secco "stoj" ci fece sobbalzare il cuore: due eroici partigiani stavano al margine del bosco esaminando il terreno; due stelle rosse brulavano sui loro berretti alla luce del sole. Fu un commovente ed entusiastico incontro. Per noi finalmente, dopo sei mesi, aveva trovato la via della libertà.

Ci mettemmo presto d'accordo e via di corsa al campo per raccogliere le nostre poche robe. Sloveni, creati, polacchi, francesi, italiani, tutti ci guardavano incuriositi. Il

sole splendeva ancora e noi già si usciva dal campo con cappotti, zaini e coperte; si lasciava per sempre quel maledetto campo causa di tante sofferenze.

Al limite, passando la barriera di filo spinato, la guardia fece con gli occhi una muta interrogazione, ma non disse nulla e noi si filò diritti, diritti avanti. Dieci minuti dopo però, eravamo appena arrivati nel bosco, la mitraglia tedesca ci fece sentire. Si erano accorti della nostra fuga. Noi senza perdere il nostro sangue freddo ci dirigemmo svelti svelti, verso coloro che ci attendevano per portarci in libertà. Mezz'ora dopo eravamo in mezzo a dieci indomiti partigiani, felici di aver gabbato la vigilanza tedesca ed orgogliosi di poter finalmente far parte del glorioso esercito di liberazione che da tanto tempo combatte per la libertà dei popoli.

Egidio S.